INSERTO SPECIALE al giornalino della Parrocchia di San Francesco

Festa San Francesco

LA VERITA' E' QUALCOSA DI VIVENTE, NON UN DISCORSO

Non potevamo tacere quello che da anni, ed ogni anno, accade in settembre nella nostra Parrocchia.
Tutti siamo chiamati a ritrovarci per organizzare la Festa Patronale, in tutti i suoi aspetti. La festa raggruppa varie attività: la mostra del gruppo giovani adulti, il recital dei giovani, la favola per i bambini e lo stand gastronomico.

Lo spendersi durante la festa nelle cose che sono da fare provoca una domanda sul motivo del nostro essere lì, sulla ragione del nostro impegno, sul donare tempo ed energie.
Man mano che vivi la festa, ti stupisci del fatto che ciò che ti accomuna alle persone con cui stai lavorando, diverse per età ed esperienze, non è appena lo svolgere un compito specifico, ma è condividere la ricerca della verità sulla propria vocazione.

La festa è per noi richiamo a ripartire da una conversione personale, il rendere evidente che la fede e l'essere parte di questa compagnia, è conveniente per la nostra vita.

Questa occasione ci obbliga ad andare in profondità dei rapporti e ad essere testimoni l'uno per l'altro dello sguardo amorevole con cui Cristo ci guarda, al di là di ciò che siamo capaci di fare o dei nostri limiti.

La festa ci ha provocato a recuperare la verità del nostro impegno e quindi anche della nostra vocazione:
"ogni cosa, ogni rapporto, ogni gioia, come anche ogni difficoltà, trova la sua ragione ultima nell'essere occasione di rapporto con l'Infinito, voce di Dio che continuamente ci chiama e ci invita ad alzare lo sguardo, a scoprire nell'adesione a Lui la realizzazione piena della nostra umanità." (Benedetto XVI)

Questa è la sfida: scoprire in ciò che ci accade il richiamo costante a Cristo, per una realizzazione piena della nostra umanità.

Barbara e Silvia

TESTIMONIARE UNA VITA NUOVA,

TRASFORMATA DA DIO, E COSI' INDICARE LA STRADA

La festa è stata occasione di incontro con tante persone che vengono per i tortellini, per il recital, per la mostra, per lo spettacolo dei bambini. Nasce una curiosità, una domanda, un desiderio, uno stupore; davvero l'incontro con la fede rende più attraente la vita.
L'attenzione ai particolari nel Recital, l'apertura al reale nella mostra, la cura nella preparazione della pasta, il lavoro costante di chi sta in cucina, i sorrisi instancabili dei camerieri, gli occhi grandi di quei bimbi "sparecchini" che non possono credere di potere essere anche loro parte di questa storia, portano in sè l'evidenza di quella certezza che è alla base delle nostre scelte quotidiane.

È ciò che emerge con forza nella mail che un ragazzo, invitato a partecipare alla preparazione del **recital "Assassinio nella Cattedrale"**, ha inviato agli amici con cui aveva appena condiviso questa esperienza:
"Come l'anno scorso è stato davvero un piacere realizzare questo progetto con voi e con le nuove persone che ho conosciuto. [...]
Immagino che i più arguti e attenti tra voi abbiano intuito che non sono un credente ;-) , ma sono profondamente legato al senso di comunità, di reciproco aiuto e di collaborazione indirizzate a raggiungere un obiettivo comune, obiettivo che va oltre l'arrivare al momento in cui si chiude il sipario e si iniziano a smontare le scenografie. Per cui l'occasione dei doverosi ringraziamenti per lo spettacolo, diventa quest'anno per me l'occasione di ringraziarvi per come, seppur manchi in me quel che lega il vostro gruppo, mi facciate sentire parte del gruppo. Grazie, Matteo".
È evidente la gratitudine nel riconoscere che l'unità degli amici con ci cui si trova a lavorare, è intorno a Cristo, e come la compagnia sia una compagnia al destino, una compagnia incidente sulla vita.
La stessa che ha intuito una maestra che, invitata, ha accompagnato i suoi figli a vedere **la favola di Pinocchio**: *"Quest'anno sono stata alla festa della parrocchia di San Francesco, perché invitata dalla "mia" segretaria. Sono andata nel giorno dello spettacolo di Pinocchio. Quello che mi ha colpito è stato, a parte il mettersi in gioco di questi adulti (avvocati, camionisti, insegnanti....), il fatto che avessero pensato ad una storia non appena per divertire i figli e gli amici, ma ad un racconto significativo, che raccontasse e facesse riflettere sulla libertà, sull'appartenenza, sul destino, insomma, sul senso della vita. Mi sono scoperta così ancora più vicina a loro, anche se li incrocio per soli pochi minuti la mattina a scuola, perché ci accomuna lo stesso desiderio di scoprire e ricordarci di Chi siamo e per cosa siamo fatti".* L'incontro con le persone, durante la festa, è spesso caratterizzato dallo scoprire una vicinanza, una familiarità, data dal riconoscere che il nostro cuore è fatto per l'infinito. Ciò è possibile grazie ad una compagnia capace di richiamare costantemente alla verità su noi stessi.

È il caso di Vanda. La domanda di felicità, che anche nel dolore non si è spenta, l'ha spinta ad accettare l'invito a lavorare alla festa: *"Gesù voleva che incontrassi questa comunità. Pur nel dolore sono serena. Alla festa era meraviglioso vedere tutte quelle persone, diverse fra loro per storia ed età che lavoravano uniti in Cristo. Io lavoravo per la prima volta insieme a loro ed era come se lo avessi sempre fatto, avrei potuto lavorare anche fino alla mattina dopo: non sentivo la fatica".*

Un dolore che è anche quello del**la gente di Rolo**, paese gemellato con la diocesi di Imola, al quale sono stati destinati i proventi raccolti grazie alla mostra e al recital. Il parroco, don Callisto, dopo aver visto la mostra, non ha potuto fare a meno di notare come quell'esperienza sia stata veramente fondamentale per capire ancora una volta che la roccia è Cristo: *"Nella mostra da voi allestita non emergono solo i fatti nella loro crudezza, ma s'intuisce fin da subito che l'uomo è veramente la creatura prediletta da Dio, perché in quell'esperienza terribile noi abbiamo di nuovo avuto la possibilità di scoprire che i rapporti umani, di cui sentivamo in quella circostanza drammatica un tremendo bisogno, sono tali solo se fondati su Dio. Solo così è possibile non temere se trema la terra, perché solo il cristianesimo rende possibile quest'esperienza straordinaria".*
Ecco quindi cosa significa per noi fare festa: ripercorrere, attraverso vicende tra loro diversissime, quell'esperienza che ciascuno vuole fare ogni giorno e che ci consente di dire sì alla vita fino in fondo.

Marco e Silvia